

I due miliari repubblicani della via *Faesulae-Pisae* e la viabilità nell'Etruria settentrionale

Two republican milestones from the via *Faesulae-Pisae* and the road system in north Etruria

Alfredo Buonopane*, Chantal Gabrielli**

Riassunto: *Si prendono in esame due importanti miliari di età repubblicana con il nome del console T. Quinctius Flaminius, collocati in origine lungo la via, convenzionalmente chiamata via Quinticia, che univa Fiesole a Pisa. Il primo, ritenuto a lungo irreperibile, è stato individuato a Firenze presso la collezione Antinori, dove è stato possibile effettuare l'esame autoptico, che ha consentito di risolvere alcuni dubbi di lettura riguardanti il numero delle miglia. Per quanto riguarda il secondo, che nel Corpus era stato relegato fra le iscrizioni false, un'attenta analisi dei fontes ha confermato le ipotesi di quanti ne avevano sostenuto la genuinità. Si tratta pertanto di due miliari distinti, posti rispettivamente a 40 e a 32 miglia da Pisa, lungo l'importante arteria di epoca repubblicana che fungeva da raccordo con la via Cassia proveniente da Roma.*

Abstract: *The paper analyzes two important milestones of the Republican period with the name of the consul T. Quinctius Flaminius, placed along the road conventionally called via Quinticia, which connected Fiesole to Pisa. The first one, considered lost, was found in Florence at the collection Antinori, where it was possible to carry out the autopsy, which let to solve some doubts about the number of miles. The second one had been relegated in the Corpus among the false inscriptions, but a closer analysis of fontes confirmed that the document was authentic. They are thus two different milestones located respectively 40 and 32 miles from Pisa along an important Republican road that connected the via Cassia.*

* Università degli Studi di Verona.

** Università degli Studi di Firenze.

Parole chiave: *Miliario, epigrafia repubblicana, T. Quinctius Flaminius, via Quinctia, via Cassia*

Keywords: *Milestone, Republican epigraphy, T. Quinctius Flaminius, via Quinctia, via Cassia*

Borja Díaz Ariño ha pubblicato recentemente un importante studio dedicato ai miliari romani di età repubblicana, con un catalogo completo e ben articolato¹, che riunisce, come segnala l'autore nella sua introduzione, documenti di grande importanza, ma spesso dispersi in raccolte di carattere regionale o in pubblicazioni non sempre raggiungibili².

E proprio uno dei meriti di questi studi è richiamare l'attenzione su monumenti ritenuti dispersi o non accessibili, oppure di dubbia autenticità, com'è il caso di due miliari, ritenuti non reperibile uno e falso l'altro, pertinenti alla strada consolare che in età repubblicana collegava l'entroterra dell'Etruria settentrionale con la fascia costiera tirrenica³. Si trattava di un'importante arteria, denominata convenzionalmente *via Quinctia* dagli studiosi moderni⁴, che partiva dalla città di *Faesulae* (e poi in età imperiale dalla *colonia* di *Florentia*) e raggiungeva *Pisae*, ricalcando una direttrice commerciale già attiva in età preistorica e poi etrusca⁵.

1. B. DÍAZ ARIÑO, *Miliarios romanos de época republicana*, Roma 2015; sono 48 miliari ai quali l'autore aggiunge, alla fine (pp. 120-123, nr. 49), la celebre lapide di Polla (*CIL* I, 551 = X, 6950 = P², 638, cfr. pp. 725, 833, 922 = ILLRP, 454 = *InscrIt* III, 1, 272 = G. SUSINI, «Le lapis de Polla», in *Analecta Academiae voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België* 46, 1980, pp. 101-110 (= G. SUSINI, *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti di Giovanni Susini*, Faenza 1997, pp. 393-498).

2. DÍAZ ARIÑO, *Miliarios...*, cit., p. 11.

3. Del tutto condivisibile l'ipotesi di A. MOSCA, «*Via Quinctia*. La strada romana fra Fiesole e Pisa. I. Da Firenze a Empoli», in *RTopAnt / JAT* 2, 1992, pp. 97-100 che la costruzione della strada rispondeva con molta probabilità a finalità strategiche, poiché avrebbe fornito un comodo collegamento fra il porto di Pisa (*Portus Pisanus*) e Roma attraverso la *via Cassia*, che giungeva all'altezza di *Faesulae* nel suo primo tratto.

4. Si veda da ultima A. MOSCA, «Problemi della viabilità romana in Etruria», in *RTopAnt / JAT* 4 1994, p. 179; A. MOSCA, «*Via Quinctia*. La strada romana fra Fiesole e Pisa. II. Da Empoli a Pisa», in *RTopAnt / JAT* 9, 1999, p. 165; la strada è chiamata invece *via Pisana* da M. LOPES PEGNA, *Firenze dalle origini al medioevo*, Firenze 1974², pp. 232-233; ID., «Itinera Etruriae», in *StEtr* 21, 1950-1951, pp. 407-442, in particolare p. 421 nota 75; M. PAGNI, «La romana *Florentia*», in M. PAGNI (ed.), *Atlante Archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto medioevo*, Firenze 2010, p. 131. In Sabina è conosciuta un'omonima *via Quinctia*, che congiungeva *Reate* con *Alba Fucens*, ricordandosi con le *viae Salaria* e *Valeria* (Dion. Hal. I.14) e attribuita al console del 271 a.C. K. *Quinctius*, C. f., Cn. n., *Claudius* (cfr. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I (509 b.C.-100 b.C.), New York 1951, p. 198; P. LIVERANI, «Nota sulla *via Quinzia*», in *ArchCl* 37, 1985, pp. 279-282).

5. Secondo un passo dello pseudo-Squillace (Ps. Scyl. 17 (18): Μετὰ δὲ τὸ Ὀμβρικὸν Τυρρῆνοι. Διήκουσι δὲ καὶ οὗτοι ἀπὸ τοῦ Τυρρηνικοῦ πελάγους ἔξωθεν εἰς τὸν Ἀνδριανὸν καὶ πόλιν ἐν αὐτοῖς Ἑλληνίς Σπίνα καὶ ποταμός· καὶ ἀνάπλους εἰς τὴν πόλιν κατὰ ποταμῶν ὡς εἴκοσι σταδίων. Καὶ ἔστιν ἐκ αὐτῆς ἀπὸ Πίσις πόλεως ὁδὸς ἡμερῶν τριῶν = A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, p. 506) la *via Quinctia* e la *via Faventina*, in epoca romana, dovevano riproporre parte del percorso di un'antica arteria etrusca che collegava il Tirreno all'Adriatico, mettendo in comunicazione Pisa con Spina. Cfr. MOSCA, «*Via Quinctia* I...», cit., p. 91; MOSCA, «Problemi della viabilità...», cit., p. 178, nota 9 con ampia bibliografia precedente.

Il primo miliario⁶ fu rinvenuto in epoca non precisabile nel cimitero della chiesa di san Michele Arcangelo a Luciano presso Camaioni, tra Malmantile e Montelupo Fiorentino (Firenze), «dirimpetto alla villa del sig. canonico Antinori»⁷. Sconosciute sono, purtroppo, anche le circostanze del ritrovamento, fatto questo che rende problematico individuare il sito di originaria collocazione sul tracciato viario antico. Alla luce dei dati raccolti è probabile che la scoperta del cippo sia avvenuta in un terreno di proprietà degli Antinori, non meglio identificato, ma comunque nei pressi della villa di famiglia e plausibilmente vicino al cimitero della chiesa di S. Michele a Luciano. È, infatti, noto che già a metà del Quattrocento i fratelli Bernardo e Antonio di Tommaso Antinori erano proprietari del palazzo signorile di Luciano della Gonfolina⁸ e, qualche decennio dopo, è attestato che un membro della famiglia, Francesco di Antonio, avesse avviato un'attività commerciale nella zona di Montelupo Fiorentino⁹. Notizie di archivio confermano, inoltre, che in varie località di quell'area, fra cui San Michele a Camaioni, vi erano possedimenti degli Antinori¹⁰, elemento che trova conferma nell'uso ricorrente del nome della famiglia nella toponomastica del basso Valdarno, tra Lastra a Signa, Montelupo ed Empoli. Il cippo, poi, presumibilmente nella prima metà del XVIII secolo, venne portato a Firenze nel palazzo Antinori di via dei Serragli, dove nel 1744 era stata allestito un *museum conspicuum monumentorum antiquorum*¹¹ per opera del collezionista Giovanni Gaetano Antinori (1705-1763)¹². Qui, nella loggia a pianterreno, si trovava

6. F. RITSCHL, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica ad archetyporum fidem exemplis lithographis repraesentata* (Corpus inscriptionum Latinarum, I: Auctarium), Berolini 1862, tav. LVI, b = CIL I, 559 = XI, 6671 = ILS 5808 = CIL I², 657 (cfr. p. 927) = ILLRP 458 = G. RADKE, «*Viae Publicae Romanae*», in *RE*, Suppl. XIII, 1973, coll. 1432, 1451-1452 (= G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, Bologna 1981, p. 68) = MOSCA, «*Via Quinctia I...*», *cit.*, pp. 93-100 (= AE 1993, 644) = DÍAZ ARIÑO, *Miliarios...*, *cit.*, pp. 97-98, nr. 16, p. 158, fig. 16. Si vedano inoltre G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa* IX, Firenze 1776, pp. 275-278; O. HIRSCHFELD, «Die römischen Meilensteine», in *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften* 1907, 9, p. 170 (= O. HIRSCHFELD, *Kleine Schriften*, Berlin 1913, p. 708); LOPES PEGNA, «*Itinera Etruriae*», *cit.*, p. 424; T.P. WISEMAN, «Roman Republican Road-Building», in *PBSR* 38, 1970, pp. 136-137, 140 (= T.P. WISEMAN, *Roman Studies. Literary and Historical*, Liverpool 1987, pp. 140-141, 144); MOSCA, «*Via Quinctia II...*», *cit.*, pp. 165-166. LOPES PEGNA, *Firenze...*, *cit.*, pp. 232-233.

7. Così i *fontes* di CIL XI, 6671.

8. Il 29 novembre 1448 gli Strozzi alienarono la tenuta in favore degli Antinori, secondo E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, II, Firenze 1835, pp. 913-914, s.v. *Luciano della Gonfolina*.

9. Un documento rogato il 27 settembre 1490 attesta un contratto commerciale tra i vasai della comunità di Montelupo e Francesco di Antonio Antinori. Per un commento al testo si veda S. CALONACI, «Tracce di una storia familiare dalle origini all'età contemporanea (XII-XIX secolo): Gli Antinori di Firenze», in *Futuro Antico. Storia della famiglia Antinori e del suo Palazzo*, Firenze 2007, pp. 174-223, 194-195, 217 nota 87 e in particolare le pp. 204-205 dedicate a Gaetano Antinori.

10. Numerose filze attinenti alla fattoria di Luciano sono conservate presso l'Archivio Aldobrandini Antinori di Via dei Serragli: CALONACI, «Tracce di una storia...», *cit.*, p. 217, nota 87.

11. CIL XI, p. 304, nr. 10.

12. Per la storia della famiglia Antinori e il suo complesso albero genealogico: D.M. MANNI, *Memorie storiche intorno alla famiglia degli Antinori*, Ms. presso il Marchese Niccolò Antinori. Per altri

la più importante raccolta privata di antichità del mondo greco, etrusco e romano esistente nella città di Firenze¹³: oggetto di noti studi¹⁴, la collezione vantava, almeno nel 1960¹⁵, circa duecento pezzi tra sculture, epigrafi e urne cinerarie. Alla metà del secolo XIX il ramo degli Antinori a cui apparteneva Giovanni Gaetano ricevette in eredità il titolo di ‘duchi di Brindisi’¹⁶ e nel 1890 l’ultima e unica erede di questo ramo, donna Maria (1870-1933), sposò il principe Giuseppe Aldobrandini e portò nella casata romana il vasto patrimonio e il titolo ducale. Il Palazzo di via dei Serragli, pertanto, è attualmente noto come Palazzo Antinori Aldobrandini di Brindisi, ubicato al numero civico 9¹⁷. Qui il miliario fu segnalato già da Anton Francesco Gori¹⁸ e fu in seguito visto da Giovanni Targioni Tozzetti¹⁹, da Wilhelm Henzen ed Eugene Bormann²⁰. Quest’ultimo, nel lemma dell’iscrizione pubblicata nel *Corpus* afferma, un po’ genericamente, che la lapide si trovava «in aedibus Antinorianis», un’indicazione che ha fuorviato quanti in seguito se ne sono occupati²¹, anche se,

particolari sulla famiglia: V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, I, Milano 1928, pp. 401-402, s.v. *Antinori*; L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze nella storia e nell’arte*, Firenze 1972, I, pp. 241-248, nr. 25.

13. Una denuncia catastale del 1444 (*Archivio di Stato di Firenze*, Catasto, S. Spirito, Drago, vol. 909, c. 87 e Catasto del Monte, vol. 25, c. 64) testimonia che un Antonio di Tommaso Antinori acquistò l’8 luglio di quell’anno una casa ubicata in via de’ Serragli da messer Tommaso Soderini, e «una giunta a detta casa» da Giuliano di Agostino di Cosimo. A partire da quel momento si iniziò la costruzione della residenza, oggetto di continui allargamenti e abbellimenti dovuti soprattutto agli interventi a metà dell’Ottocento del famoso architetto Giuseppe Poggi. Per ulteriori dettagli bibliografici si veda GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze*, II, *cit.*, pp. 779-782, nr. 129, foto nr. 638.

14. Mostrò particolare interesse per i marmi conservati nel Palazzo Antinori H. DÜTSCHKE, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Lipsia, I, 1874, pp. 149-172; mentre una rassegna fotografica della statuaria pertinente la collezione, a eccezione di un’iscrizione (n. 4064), è in P. ARNDT, W. AMELUNG, *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen. Serien zur Vorbereitung eines Corpus Stuarum*, V, München, 1902, nnrr. 4051-4067. A questi studi si aggiunga l’interessamento di natura storico-archeologica manifestato a metà del XIX secolo da Aldo Neppi Modona su specifiche tipologie di monumenti (statue, busti e sarcofagi romani e urne cinerarie etrusche) presenti in varie collezioni fiorentine, fra cui quella di Palazzo Antinori: A. NEPPI-MODONA, «Sculture antiche in collezioni private fiorentine», in *Rivista d’Arte* 28, 1953, pp. 221-230, 229-230; 29, 1954, pp. 231-238; 31, 1956, pp. 199-207, 199-203; A. NEPPI-MODONA, «Sculture etrusche in collezioni private fiorentine», in *Rivista d’Arte* 30, 1955, pp. 261-272. Manca finora una trattazione sistematica e completa del materiale epigrafico della collezione.

15. T. COCO, «Firenze» in *Appendice Collezioni Private*, in *EAA*, III, Roma 1960, p. 701.

16. Il titolo era appartenuto a un ramo della famiglia che viveva nel Napoletano fin dalla metà del Quattrocento: A. MARTORANO, *L’Archivio Antinori. Ramo Duchi di Brindisi, Introduzione, Inventario*, Lucca 2011.

17. Gli autori debbono un ringraziamento non formale al principe Giovanni Aldobrandini, attuale proprietario del palazzo, che, con grande disponibilità, ha concesso il permesso di esaminare i materiali della collezione Antinori.

18. A.F. GORI, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus exstantes*, II, Firenze 1734, p. 460, nr. 84; III, Firenze 1743, pp. CXLV, 175, nr. 215.

19. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi...*, IX, Firenze 1776, pp. 275-276.

20. Così nel commento a *CIL XI*, 6671.

21. Da ultimo Borja Díaz Ariño che scrive: «en julio no pudo ser localizado ni en el palazzo Antinori (piazza Antinori), ni en el palazzo Antinori di Brindisi (via dei Serragli), ni en el palazzo Antinori Corsini (via Borgo Santa Croce)» (DÍAZ ARIÑO, *Miliarios...*, *cit.*, p. 98).

in realtà, nell'introduzione alle iscrizioni della *colonia* di *Florentia* egli segnala il «*museum conspicuum monumentorum antiquorum, maiore ex parte scriptorum, quod extat in aedibus Antinoriis via de' serragli*»²².

Il miliario, dunque, si trova tuttora a Firenze, proprio nel suddetto palazzo, nella galleria al pianterreno, dove, nell'ambito dei lavori di redazione del fascicolo del volume XVII del *Corpus Inscriptionum Latinarum, miliaria imperii Romani*, dedicato alla *regio VII Etruria*, e, contemporaneamente, di schedatura delle iscrizioni romane conservate in Firenze, da inserire nell'*Epigraphic Database Roma (EDR)*, è stato possibile effettuarne l'autopsia nel luglio del 2011, grazie alla cortese disponibilità del proprietario, principe Giovanni Aldobrandini, in presenza dei funzionari della Soprintendenza Archeologica della Toscana dottoresse Carlotta Cianferoni ed Elena Sorge.

È un cippo cilindrico (h. cm 130; diam. massimo cm 41) in arenaria locale («pietra serena») a grana medio-grossa, di colore avana in seguito al degrado della superficie, integro, ma con ampie e numerose esfoliazioni, e una profonda scalpellatura che interessa alcune lettere delle rr. 3 e 4 (figg. 1-3). La parte inferiore è leggermente rastremata per facilitarne l'infissione nel terreno o in un'apposita base in pietra, in mattoni o in conglomerato cementizio²³, mentre sulla sommità vi sono un profondo incavo quadrangolare al centro e una mortasa per l'inserimento di una grappa metallica sul bordo, da collegare con ogni probabilità a una qualche fase di reimpiego o di riutilizzo del miliario in epoca moderna²⁴. Le lettere, alte cm 6,4 in r. 1, 6,3 in rr. 2 e 3, cm 6,4 in r. 4, sono state incise abbastanza profondamente con solco a sezione triangolare; sono regolari e piuttosto accurate e, sotto l'aspetto paleografico, si segnalano la Q, con coda corta e leggermente obliqua, e la P, con occhiello molto aperto. Le parole sono separate da un segno d'interpunzione triangolare all'inizio di r. 1 e circolari nelle altre righe e sono disposte con attenta ricerca di una disposizione simmetrica nello spazio disponibile.

Vi si legge

T. Quinctius T. f.
Flamininus,
co(n)s(ul),
Pisas [XL ?].

22. *CIL* XI, p. 304, nr. 10.

23. Si vedano al riguardo le osservazioni, pur riferite a contesti cronologici e geografici molto diversi, di P. BASSO, «I miliari della Cisalpina romana: una lettura archeologica», in *I miliari lungo le strade dell'impero*. Atti del Convegno Internazionale, Verona 2011, pp. 62-64.

24. Anche se non si può del tutto escludere la possibilità che tali incavi potessero essere destinati ad accogliere, fin dal momento della posa in opera, o in un momento successivo, qualche manufatto: BASSO, «I miliari...», *cit.* pp. 68-70.



Fig. 1-2. Firenze, Palazzo Antinori Aldobrandini di Brindisi. Il miliario col nome del console T. Quintius Flamininus



Fig. 3. Firenze, Palazzo Antinori Aldobrandini di Brindisi. Particolare della lacuna sulla superficie del miliario del console T. Quinctius Flaminius

r. 3. Nonostante la scalpellatura, della lettera O sopravvive parte del tratto curvo di destra. r. 4. PISAS \ Ritschl, *CIL* XI, 6771; PISAS . \. *CIL* I², 657; [XXXVIII] Mosca, ma lo spazio non è sufficiente a ospitare 7 lettere; [. .] Lommatzsch, Degrassi; [- c. 2 -] Díaz Ariño, giustamente perché lo spazio interessato dalla scalpellatura poteva ospitare al massimo due lettere (fig. 3), mentre, come si può osservare bene anche nel facsimile di Ritschl (fig. 4), il solco, interpretato come parte di una lettera dagli editori del *CIL*, sembra essere un segno casuale; [XL] Radke.

Qualche problema pone l'identificazione del console qui ricordato, poichè tre *T. Quinctii T. f. Flamini* rivestirono il consolato, rispettivamente nel 198, nel 150 e nel 123²⁵. T.P. Wiseman propone di identificare il personaggio qui ricordato col console del 150²⁶, ma da un lato le caratteristiche paleografiche e dall'altro il fatto

25. BROUGHTON, I, pp. 456, 512; Sui *Quinctii* si veda E. BADIAN, «The Family and the Early Career of T. Quinctius Flaminius», in *JRS* 61, 1971, pp. 102-111.

26. WISEMAN, «Roman Republican Road-Building...», *cit.*, p. 137 = WISEMAN, *Roman Studies...*, *cit.*, p. 141.



Fig. 4. L'iscrizione del miliario del console T. Quinctius Flaminus nel calco eseguito da F. Ritschl (Ritschl, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica...*, cit., tav. LVI, b)

che la realizzazione di opere pubbliche, in particolare le strade ricevette un notevole sviluppo grazie alla legislazione del tribuno della plebe C. Sempronio Gracco²⁷, dovrebbe trattarsi, con maggiore probabilità, del console del 123²⁸.

Un altro problema è rappresentato dall'integrazione della lacuna recante il numero delle miglia, per la quale sono state avanzate proposte discordanti. Mario Lopes Pegna nella sua ricostruzione del percorso della strada consolare ipotizza, sulla base di quanto scrive Giovanni Targioni Tozzetti²⁹, che il miliario sia stato rinvenuto a poca distanza dalla sua originaria sede di collocazione, da lui individuata presso la sponda del Fosso dell'Antinoro, lungo la cosiddetta «via della Gonfolina», sotto l'omonima villa settecentesca. In base a tali considerazioni il miliario avrebbe recato il numerale XVI, ovvero la distanza da *Faesulae*, capolinea della *via Quinctia* in epoca repubblicana³⁰. Tale ipotesi è, ovviamente, da respingere, perché sulla lapide compare l'accusativo *Pisas* a indicare che il miliario segnalava le miglia da

27. F.T. HINRICHS, «Der römische Strassenbau zur Zeit der Gracchen», in *Historia* 16 (1967), pp. 162-176.

28. Così già Bormann (*CIL* XI, 6671), Lommatzsch (*CIL* I², 657), Deggrasi (*ILLRP*, 458) e Mosca (MOSCA, «*Via Quinctia* I...», cit., pp. 98-99).

29. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi...*, cit., IX, Firenze 1776, pp. 275-278, con citazione del miliario di Pietrafitta a p. 274.

30. LOPES PEGNA, *Firenze...*, cit., pp. 232-233.

percorrere per raggiungere *Pisae* e non *Faesulae*. Anna Paola Mosca nei suoi studi topografici di ricostruzione del tracciato della *via Quinctia*³¹, pur ammettendo una collocazione originaria del miliario quasi analoga a quella proposta da Lopes Pegna³², suppone che il numerale riportato sulla pietra indicasse XXXVIII miglia³³. Al di là delle argomentazioni addotte dalla studiosa, resta tuttavia il fatto che sul miliario conservato nella collezione Antinori la lacuna alla fine della r. 4, come si è detto, poteva contenere solo due lettere, per cui l'unica proposta di integrazione della riga sembrerebbe essere quella già avanzata da Radke, ovvero *Pisas [XL]*, pari a km 59,200 circa, che è con buona approssimazione la distanza tra il probabile luogo di rinvenimento del miliario e il centro di *Pisae*, seguendo la strada lungo la valle dell'Arno denominata «via Antica Pisana»³⁴.

Il secondo miliario³⁵, relegato da Eugene Bormann fra le *inscriptiones falsae* sulla scorta delle affermazioni di Giovanni Lami e di Emanuele Repetti³⁶, perché ritenuto un «*titulum errore vel fraude...factum*» sulla base di *CIL XI*, 6671³⁷, era segnalato nel territorio di Empoli, in una località dal significativo nome di Pietrafitta³⁸, in un documento attribuito all'arcivescovo pisano Uberto (1133-1137). Nella carta, oggi perduta, ma della quale esiste un apografo, risalente al 7 marzo 1502 e conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa³⁹, l'arcivescovo ricorda la presenza di un *lapis*

31. MOSCA, «*Via Quinctia I...*», *cit.*, pp. 91-108; MOSCA, «Problemi della viabilità...», *cit.*, pp. 177-184; MOSCA, «*Via Quinctia II...*», *cit.*, pp. 165-174.

32. MOSCA, «*Via Quinctia I...*», *cit.*, p. 104; MOSCA, «*Via Quinctia II...*», *cit.*, p. 166.

33. MOSCA, «*Via Quinctia I...*», *cit.*, pp. 94, 104; MOSCA, «*Via Quinctia II...*», *cit.*, p. 166.

34. Cfr. LOPES PEGNA, *Firenze...*, *cit.*, pp. 232-233.

35. *CIL XI*, 849* = G. CAPECCHI, «L'area della Paggeria medicea; relazione preliminare», in G. CAPECCHI (ed.), *Artimino (Firenze). Scavi 1974*, Carmignano 1987, p. 37 nota 4 = MOSCA, «*Via Quinctia I...*», *cit.*, pp. 93-94 = AE 1993, 645 = MOSCA, «*Via Quinctia II...*», *cit.*, p. 165 = C. MARANGIO, «Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza della viabilità nell'Italia romana (1989-1998)», in *RTopAnt / JAT* 9, 1999, p. 23 = DÍAZ ARIÑO, *Miliarios...*, *cit.*, p. 99, con errato rimando a *CIL XI*, 848*.

36. G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta...historiam spectantem continentur, Florentiae* 1758, I, p. 694; REPETTI, *Dizionario geografico...*, II, *cit.*, Firenze 1835, pp. 55-56.

37. E tale convinzione rimase a lungo fra gli studiosi: G. PUCCI, «Empoli in età romana», in *Mostra Archeologica del territorio di Empoli*, Empoli 1984, p. 19 nota 16 pensa ad un unico cippo, ritrovato a Pietrafitta, poi spostato a S. Michele a Luciano e da lì nel Palazzo Antinori a Firenze.

38. Sull'importanza toponomastica della denominazione *Petrafacta*: G. UGGERI, «Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità», in *RTopAnt / JAT* 1, 1991, pp. 21-36. A titolo esemplificativo in Etruria è attestato presso la via consolare *Faventina* il toponimo Pietrafitta sul Mugnone, a testimoniare l'esistenza di un termine limitaneo sulla linea di confine in epoca romana tra l'agro fiesolano e quello fiorentino: LOPES PEGNA, *Firenze...*, *cit.*, p. 215 e nota 74.

39. *Huberti Archiepiscopi recordationis charta*, Archivio di Stato di Pisa, *Comune, Divisione A*, n. 44, cc. 8v-9r. Il testo è stato pubblicato da F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, III, Venetiis 1718, col. 355. Offrono un'edizione critica del documento attribuito a Uberto, pur negandone l'autenticità, grazie all'incrocio con fonti notarili più tarde, M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, «Un "falso documento" falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio-politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)», in *Quaderni Storici* 93, 3, 1996, pp. 626-627. Sulla base di quanto affermato dai due autori le indicazioni relative all'esistenza del miliario in località Pietrafitta possono, a nostro avviso, ritenersi veritiere.

marmoreus che *fuit enim terminos inter nos et florentinos qui petra fitta vocatur con iste littere scripte Titus Flaminius et Titus Quintius consules pise miliario trigesimo secundo*, che proponiamo di leggere:

*T. Quinctius T. f.
Flaminius,
co(n)s(ul),
Pisas XXXII.*

r. 4 *Pisa[s]* Díaz Ariño. rr. 4-5. *m. p.* / XXXII Mosca, ma nei miliari di età repubblicana finora noti non compare mai la formula M P.

Si tratta dunque, come già avevano segnalato Gabriella Capecchi e Annapaola Mosca⁴⁰, riprese recentemente da Borja Díaz Ariño⁴¹, di una lapide genuina, come confermano sia il fatto che nella trascrizione del testo il nome del console sia stato erroneamente duplicato in una coppia consolare, poiché chi ha eseguito la trascrizione, come talora accadeva, vedeva bene le lettere ma non comprendeva il testo, sia perché manca il movente per la confezione di un falso⁴². Se infatti il falso fosse stato redatto per rafforzare la presenza a Pietrafitta del confine fra Pisani e Fiorentini, il falsario avrebbe usato nel testo parole chiave ed esplicite, *terminus* e *finis* a esempio⁴³, mentre nel documento ci si limita a documentare l'esistenza di un *lapis marmoreus*, scambiato sì per un *terminus*, ma senza capire che si tratti di un miliario e senza intendere il significato reale del testo. Potrebbe sorgere il dubbio che si tratti del medesimo miliario rinvenuto a Luciano, che originariamente si trovava a Pietrafitta e che poi venne spostato a Luciano, e ciò non perché fosse materialmente impossibile⁴⁴, come ritiene Gabriella Capecchi, dato che, come è noto, pietre di mole ben maggiore hanno subito spostamenti ben più significativi, ma, come si è detto in precedenza, nella lacuna dell'ultima riga non possono essere ospitate più di due lettere e quindi non c'è spazio per le cinque lettere del numerale XXXII. Tutto dunque fa supporre che si tratti di un secondo miliario, collocato sulla sponda sinistra del fiume Orme⁴⁵, a XXXII miglia da Pisa, pari a km 37,36 circa, distanza che corrisponde con buona approssimazione a quella che intercorre fra Pietrafitta e Pisa.

40. CAPECCHI, «L'area della Paggeria medicea...», *cit.*, p. 35 nota 4, 37; MOSCA, «*Via Quinctia* ...», *cit.*, p. 94.

41. DÍAZ ARIÑO, *Miliarios...*, *cit.*, p. 99.

42. Su questa problematica si veda da ultimo A. BUONOPANE, «Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la collezione Gazzola», in A. DONATI (ed.), *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti del Convegno Borghesi 2013, Faenza 2014, pp. 291-294.

43. Si veda a esempio *CIL* V, 121*, pubblicata per la prima volta sul finire del XVI secolo e confezionata per rivendicare l'antichità dei confini fra *Aeneti* e *Patavini* da una parte e *Pedemontani inferiores* e *Asyliani* dall'altra: A. BUONOPANE, «Bassano e il suo territorio in età romana», in G. BERTI (ed.), *Storia di Bassano del Grappa*, I, Bassano 2013, p. 56 con bibliografia precedente.

44. Così suppone CAPECCHI, «L'area della Paggeria medicea...», *cit.*, p. 35 nota 4, 37.

45. MOSCA, «*Via Quinctia* I...», *cit.*, p. 108; MOSCA, «*Via Quinctia* II...», *cit.*, p. 166.

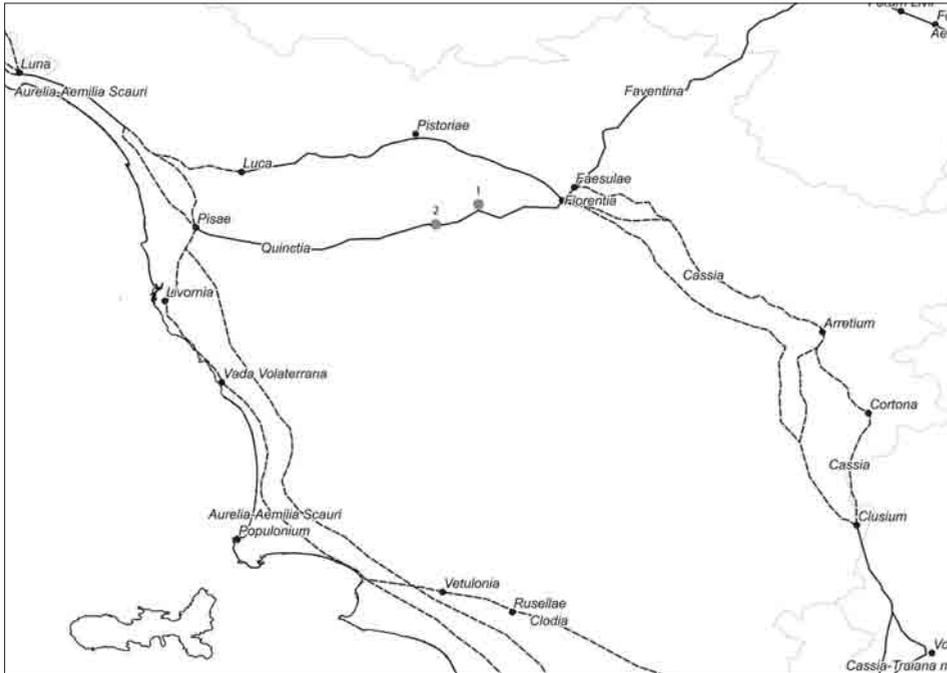


Fig. 5. La viabilità romana nell'Etruria settentrionale e la collocazione originaria dei due miliari del console T. Quinctius Flamininus lungo la cosiddetta via Quinctia (disegno di Piergiovanna Grossi)

Si tratta pertanto di due miliari distinti⁴⁶, posti in due punti diversi nel percorso viario di un'importante arteria di epoca repubblicana che fungeva da raccordo con la *via Cassia* proveniente da Roma⁴⁷: il cippo di Luciano, attualmente conservato a Firenze nella collezione Antinori, era posizionato a 40 miglia da Pisa mentre quello di Pietrafitta, irreperibile e noto solo dalla tradizione manoscritta, era collocato a 32 miglia dalla città costiera. Nel corso del I secolo a.C. su questo nodo nevralgico verrà dedotta la *colonia* di *Florentia*⁴⁸ che in età imperiale, sulla base delle indicazioni della *Tabula Peutingeriana*⁴⁹, sostituirà come punto di diramazione della *via*

46. Sui punti di partenza per il calcolo delle distanze sui miliari sono fondamentali le osservazioni di M. CALZOLARI, «Il calcolo delle distanze e i fiumi come *capita viarum* nei miliari dell'Italia settentrionale», in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia* 3, 2002, pp. 169-175; M. CALZOLARI, «La misura delle distanze nei miliari dell'Italia romana: alcune osservazioni», in *GeogrAnt* 20-21, 2011-2012, pp. 71-81.

47. Il raggiungimento del *Portus Pisanus*, nel 109 a.C., attraverso la realizzazione del prolungamento della *via Aurelia (via Aemilia Scauri)* incrementò sicuramente la funzione di importante raccordo della *via Quinctia* verso le strade interne che portavano a Roma. Sulla *via Aemilia Scauri* si veda MOSCA, «*Via Quinctia* I...», *cit.*, p. 99.

48. Sulla problematica data di fondazione di *Florentia* e i complessi rapporti con la vicina *Faesulae* rimando a CH. GABRIELLI, «I rapporti fra *Florentia* e *Faesulae* in età imperiale», in G.A. CECCONI, E. SALOMONE, A. RAGGI (edd.), *Epigrafia e società dell'Etruria romana*, Atti del Convegno, Firenze 2016, pp. 119-135.

49. Secondo questa importante fonte itineraria della tarda antichità e altri testi epigoni il percorso della *via Quinctia* avrebbe avuto tre stazioni intermedie (*Arnum*, *Portum*, *Valvata/Balbatum/Balba*), sulla

Quinctia la vicina e ormai decaduta *Faesulae*⁵⁰ con un percorso totale fino a *Pisae* di circa 52 miglia⁵¹.

cui identificazione topografica si vedano PUCCI, «Empoli in età romana...», *cit.*, pp. 15-22 e MOSCA, «*Via Quinctia* I...», *cit.*, pp. 95-96; MOSCA, «*Via Quinctia* II...», *cit.*, pp. 165-166.

50. MOSCA, «*Via Quinctia* I...», *cit.*, pp. 95-96, 104; MOSCA, «*Via Quinctia* II...», *cit.*, p. 166.

51. Restano ancora da chiarire alcuni aspetti delle centuriazioni di *Florentia* e *Pisae* in relazione al tracciato della *via Quinctia* che collegava appunto le due colonie e attraversava un territorio difficile per zone acquitrinose e strette fluviali: PUCCI, «Empoli in età romana...», *cit.*, p. 17, note 16 e 17; G. CIAMPOLTRINI, «Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale», in *SCO* 31, 1981, pp. 41-55.